

FONTI PER LA STORIA DEI RESTAURI DELLA CHIESA DI PALAZZO PIGNANO

CONDIZIONI DELLA PIEVE QUALI RISULTAVANO
DALLA RELAZIONE DELLA VISITA CASTELLI 1579

Il manoscritto della Visita Apostolica Castelli, conservato presso la Curia Vescovile (¹), riveste un'importanza capitale per tracciare la storia della Diocesi di Crema. La sua forma di relazione minuziosa sullo stato delle Chiese, seguita dalle ordinanze prese per ciascuna di esse, permette di desumere una gran messe di notizie precise sulla situazione religiosa e sul patrimonio ecclesiastico nell'anno 1579, cioè un anno soltanto prima della costituzione della nuova diocesi di Crema.

Nei primi fogli del manoscritto, dopo una sommaria descrizione del territorio cremasco che vien detto per la maggior parte sottoposto alla giurisdizione religiosa del Vescovo di Piacenza e che pur trovandosi per alcune zone ancora sottomesso al Vescovo di Lodi e di Cremona doveva trovare in quegli anni le condizioni particolari che resero possibile il distacco, è trattata la questione della necessità della nuova diocesi tanto auspicata dai Cremaschi, con una prudente valutazione da parte del vescovo Castelli, delle ragioni buone e avverse.

La diplomazia delle parole del visitatore rivolta a non urtare la sensibilità delle varie parti (i vescovi di Lodi e di Cremona) non ultima la repubblica di Venezia che egli stesso definisce aliena dai mutamenti di qualsiasi sorte, non si esprime in un chiaro giudizio. Tuttavia l'ampia parte data alla trattazione del problema lascia chiaramente intendere come la S. Sede fosse ormai sensibile alla necessità delle nostre popolazioni di avere una guida episcopale in loco.

Per quanto riguarda S. Martino a Palazzo Pignano pensiamo che appartenesse alle zone che « Episcopo Placentino subsunt ».

Il manoscritto vi dedica una parte abbastanza ampia: noi ne pubblichiamo le parti salienti omettendo quelle che avendo un interesse esclusivamente

religioso e di culto non servivano al nostro scopo che è di illustrare soprattutto le vicende storico-architettoniche della Pieve.

Dalla lettura del testo manoscritto lo stato di questa antica chiesa non risulta essere stato affatto florido. Viene denunciato il cattivo stato del fonte battesimale « valde indecens ».

La chiesa distinta in tre navate aveva travature in legno e copertura in tegole tanto sconnesse da lasciar cadere nell'interno la pioggia.

Le pareti abbisognavano di aggiustature e imbiancature.

Le « sacrae imagines » che vi erano dipinte, erano vecchie e corrose, il pavimento era a più quote rispetto alle finestre e bisognoso di restauro. È menzionato il campanile e pensiamo fosse l'attuale addossato alla facciata nel corso del XV secolo.

Le ordinanze del visitatore non prescrivono provvedimenti che vadano al di là del riadattamento e del riordino degli arredi e non si vede davvero come potessero raggiungere qualche scopo nel generale disordine e decadimento in cui risulta versare l'edificio della Pieve.

Il visitatore Vescovo Ragazzoni quattro anni più tardi troverà, come vedremo, la Chiesa ancora in cattivo stato e prenderà provvedimenti più precisi e più drastici per un ampio consolidamento e in qualche parte rifacimento e per l'aggiunta dei locali della Sacrestia.

Relazione della visita apostolica del vescovo G. Battista Castelli fatta nel 1579 alla Pieve di Palazzo Pignano. (Presso Archivio della Curia Vescovile di Crema).

Ms. cart. del sec. XVI, mm. 270 x 220, cc. 51 num. di recente a matita, 238 num. in inchiostro (mancano le prime 30 carte), 30 num. di recente a matita, 8 n.n. sciolte.

Scrittura di varie mani del sec. XVI, regolare all'inizio, diviene man mano più corrente e difficile da decifrare. Legatura in cartone. Sul dorso: *Visitatio apost. Castelli 1579.*

Il primo foglio manoscritto reca i titoli del visitatore:

c. 1 Die XXIII Septembris 1579. *Johannes Baptista Castellius Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Arimini et Sanctissimi Domini Nostri Gregorij XIII Sanctaeque Sedis Apostolicae in Ecclesia Placentina visitator accessit ad visitandum Ecclesias terrae Cremae Placentinae Dioecesis* (?).

c. 156 v: *S. Martino de Palatio. Eodem die 28 Septembris 1579. Idem*

Reverendus Dominus Laurentius visitavit Ecclesiam parochialem Sancti Martini de Palatio quae est annexa Archidiaconatui Ecclesiae collegiatae Cremae quem obtinet Reverendus Dominus Leander Vicomercatus.

c. 157 v: *Ecclesia non est consecrata quod constet. Habet sub se animas 300 quae sacram comunione sumunt.*

Habet in redditibus 700 aureos ut dictum fuit a parochianis et idem habetur in alia visitatione.

His cognitis mortuorumque absolutione peracta vidit Sanctissimae Eucarestiae Sacramentum quod conservatur in piside cum cuppa argentea in reliquis vero partibus ramnea inaurata...

(Seguono numerose descrizioni di arredi esistenti in chiesa ed elencazione di altri mancanti).

c. 157 v: *Vidit deinde sacrum fontem baptismalem qui est valde defessus et indecens quibusdam tabulis ligneis contextus non pyramidatus neque clatra munitus.*

Non habet vascula pro deferendis sacris oleis ab Ecclesia Collegiata sed utitur eisdem vasculis quibus administrat Sacramentum Baptismi.

c. 158 v: *Aqua sacri fontis Baptismi non renovatur nisi in Sabbato Sancto. Tabulae operculi fontis non sunt recte coniunctae ita ut pulvis non possit decidere in aquam.*

Sanctuarium est prope Baptisterium omnino desuper apertum.

Aqua sale aspersa renovatur quando alia deficit aut saltem semel in mense et vetus proicitur per Ecclesiam.

Altare maius latericium est cum petra sacra in ligno...

A lateribus altaris maioris adsunt duo altaria lateritia omnibus indigentia cum quibusdam tabuleis laceratis et quibusdam candelabris ferreis cum basibus ligneis indecentibus et super unum eorum adest una ramnea veterina cum pede indecenti.

Et loco iconae sunt quaedam imagines valde veterae.

Altare beatae Mariae Virginis lateritum est cum petra Sacra cuius Sigillum valde movetur...

Ecclesia est ingens et duabus navibus distincta a lateribus et in nulla parte adest fornix aut tabulatum sed tantum modo est coperta tegulis et ligneis quibusdam indecenter compositis.

Dictum fuit quod tempore Jemali pluit in pluribus loci ecclesiae et tam in navi majori quam in aliis.

Parietes multis in locis sunt decrustatae et magis polite sunt dealbandae. Pariesque qui est versus domum Ecclesiae debet reparari ipsaeque cum aliis parietibus extrinsecus cementari et dealbari.

Adsunt multae sanctae imagines in eisdem pictae quae vetustate corosae sunt.

Campanile et pars parietes ecclesiae ibidem in ecclesia non est incrostatum neque dealbatum imo in angulo eiusdem ecclesiae paries est denigratus fumo.

Pavimentum ecclesiae non nullis in locis non est aequatum fenestrae.

c. 159 v: Fenestrae omnino patent... Vidit domum Parochialem ubi sunt tres camerae superiores quarum prima in ingressu est male aptata et restauranda aliae possunt tollerari.

Inferiores vero camerae quae inserviunt cella vinaria et lignaria sunt nimis humidae et profundae adeo quod aquae penetrant in eas.

Pro eadem Parochiali Ecclesia S.ti Martini de Palatio iussum est ut infra. Seguono gli ordini circa i sacri lini del tabernacolo, l'olio per il Santissimo, le ostie per la consacrazione, il velo serico, i vestimenti sacri da apprestare entro alcuni mesi, e queste disposizioni occupano le carte 159, 160.

c. 160 v: « Fornix quae super eodem altari constructa est, ubi opus est incrustetur et dealbetur quattuor mensium spatio... »

Pro Altare Beatae Mariae Virg. (disposizioni per il riordino e restauro).

c. 161 v: Paries sub campanilem existens ac fumo denigratus dealbetur ad duos menses...

Sanctorum imagines in parietibus Ecclesiae interius pictae quae vetustate consumptae sunt anni spatio restaurantur aut dealbentur super ostium maius Ecclesiae Imago S.ti Martini in parietem exterius pingatur ad sex menses.

Pro domo parochiali (alcune disposizioni di riadattamento).

Pro Societate Corporis Domini in eadem Ecclesia erecta (alcuni ordini per i componenti di questa società).

(1) E' doveroso da parte mia ringraziare la Curia di Crema e in particolare il Vicario Mons. Giuseppe Raimondi per avermi permesso di consultare e studiare i manoscritti delle visite apostoliche. Spero che con il beneplacito dell'autorità ecclesiastica, questi possano venire editi a vantaggio degli studiosi.

(2) Nella trascrizione di questo come degli altri brani sono state sciolte le abbreviazioni, rimessi i dittonghi finali e, in genere, mantenuta la grafia usuale.

RESTAURI COMPIUTI

IN SEGUITO ALLA VISITA APOSTOLICA RAGAZZONI 1583

Mons. Regazzoni, vescovo di Bergamo compì nel 1583 la sua visita apostolica al territorio cremasco per incarico e autorizzazione della Santa Sede che in quegli anni andava attuando il riordino della gerarchia ecclesiastica secondo i dettami del concilio di Trento. La forte personalità del Vescovo e l'importanza del suo incarico spiegano il tono di comando e la stretta indicazione dei tempi in cui le riforme prescritte dovevano essere attuate, nella relazione che fu stesa diligentemente da un segretario del Vescovo e che è conservata manoscritta in latino nell'Archivio della Curia di Crema con la semplice indicazione sulla costolatura del volume:

« Visitatio Regazzoni 1583 ». Come si può constatare dai brani di codesto manoscritto pubblicati sotto, fra le disposizioni riguardanti il clero ve ne sono molte di carattere pratico sulla sistemazione e manutenzione delle chiese e sugli arredi, dalle quali possiamo trarre indicazioni preziose circa le condizioni in cui si trovavano a quel tempo gli edifici del culto. Per quanto riguarda Palazzo Pignano il manoscritto ci consente di vedere molto chiaramente la situazione. Un capitolo relativamente lungo è dedicato alla Chiesa di San Martino retta da *Arcidiacono*, che era senza dubbio la più importante del paese. Seguono due paragrafi intitolati: « Pro oratorio S. Mariae de Tredecino de Pallatio » e « Pro oratorio campestri S. Petri de Pallatio », con disposizioni per la demolizione delle pareti di entrambi gli oratori e la trasformazione della zona intorno alla « tribuna » (immagine sacra) in cappelle per la benedizione ed insieme riparo alla pioggia per chi si trova nei pressi.

Un ulteriore paragrafo tratta dell'oratorio o Chiesa di S. Giorgio. Già nel secondo appellativo di « Ecclesia » è chiara la maggiore importanza di questa chiesa rispetto alle precedenti S. Maria e S. Pietro. Sono elencate disposizioni di riattamento al pavimento, al tetto e di imbiancatura delle pareti, per rendere la chiesa atta al culto e ad assolvere le sue funzioni di chiesa minore della parrocchia, fatto questo importante e chiaramente desumibile dalla proposizione secondo cui le chiavi di questo oratorio devono essere affidate al Curato della Chiesa Parrocchiale.

Dunque a Palazzo alla fine del '500 si rese necessaria la chiusura di due oratori (gli oratori erano chiese in genere piccole, costruite dalle confraternite).

ternite ma in cui si officiava come in vere e proprie chiese) per le cattive condizioni di questi edifici in conseguenza del tempo e dell'incuria. Certamente il paese continuava nel suo processo di impoverimento di popolazione e di mezzi che era in atto da secoli.

Rimangono la Chiesa Plebana e San Giorgio che continuerà la sua vita per alcuni secoli, fino alla demolizione che avvenne nel 1824 e che risparmiò solo la parte absidale trasformata in cappella, ancora oggi esistente (foto 1)



Fig. 1 - Ecco quanto rimane dell'antica Chiesa di S. Giorgio demolita nel 1824.

Nessun cenno porta il manoscritto di due altre chiese che secondo la tradizione, erano esistite a Palazzo: S. Giovanni e S. Alessandro. Della prima rimane traccia eloquente la denominazione di un campo detto appunto « campo San Giovanni »; mentre la seconda, ricordata in un documento dell'archivio parrocchiale di San Martino, come chiesa « primaria di Parasso », potrebbe essere localizzata nel luogo a Nord della Pie-

ve, dove fu rinvenuto nel 1959 il frammento di pavimento musivo raffigurante il nodo di Salomone.

* * *

Relazione della visita apostolica del vescovo Gerolamo Regazzoni fatta nel 1583 alle chiese di Palazzo Pignano. (Presso l'Archivio della Curia Vescovile di Crema).

Ms. cart. del sec. XVI, mm. 280 x 210, cc. 283 num. in inchiostro, 6 n.n., 5 in bianco all'inizio e 5 in fine.

Scrittura corsiva del sec. XVI. Legatura in cartone con dorso in pergamena. Nell'interno della copertina anteriore la nota di mano più recente: *In Dei nomine amen. Ex libro Decretorum factorum per ill.mum et rev.mum D.D. Hieronymum Regazonum Episcopum Bergomensem uti Visitatorem Apostolicum in visitatione Ecclesiarum huius civitatis Cremae, et illius dioecesis per suam habita de anno 1583, et in Cancelleria Episcopali huiusmet civitatis Cremae existente, inter cetera in eodem libro descripta, desumpta fuere, quae sequuntur, nempe Omissis etc.* Sulla prima carta bianca è apposta la data: *1583 17 aprilis.*

c. 141 v: *Pro Ecclesia parochiali Sancti Martini de Pallatio...*

c. 142 v: *Rev. Archidiaconus Cremae infra duos menses curet, ut ecclesiae huius tectum omne percurratur, et ita aptetur, ut nullibi pluat, et fenestras omnes saltem tela cera lenita ocludantur, et suggestus in ecclesia collocetur, et parietes ita reparentur, ut ruina nulla timeatur; in quibus parietibus reparandis Homines loci opus adiuvent materiae importationis, et manuum operibus. Materies autem exportari poterit ex infrascripta ecclesia Sanctae Mariae de Tredesino, et oratorio Sancti Petri dirutis. Sacer fons in hac ecclesia atque eodem in loco, in quo vetus nunc est, construat ad formam decretorum generalium lapide solido, ac decenti cum suo ciborio, et septa, et sacrarium serra et clavi muniatur, atque id infra sex menses, quo termino transacto non baptizetur in hac ecclesia donec id praestitum sit, quandoquidem nimis indecens, et indecorus fons ille est, qui nunc repertus fuit. Huius autem impensae medietas ad reverendissimum ipsum Archidiaconum (qui etiam id sponte obtulit) pertineat, alia medietas ad homines loci. Constituto Vicario perpetuo sopradicto medietas impensae pro lampade nutrienda, ante Sanctissimum Sacramentum ad illum pertineat alia medietas ad Societatem Sanctissimi Sacramenti*

quae societas curet elemosinis collectis ut pluviales comparetur album sericum et umbella, quae ab uno tantummodo deferri possit pro cope-rienda sacra Hostia cum longe ad infirmos defertur. (Seguono altre disposizioni sugli arredi in Chiesa).

Progressu temporis sacristia construatur ad cappellam maiorem in meridii, et quando etiam fieri poterit tectum interius tabellis, vel alia ratione decenter aptetur.

Ad quae facienda adhiberi possit materiae quae superfuerit - c. 143 v: ex ijs supradictis et infrascriptis ecclesiis vel oratoriis demolitis, et aptandis, positis in Huius ecclesiae finibus; reparatis tamen prius, ut supra ecclesiae huius parochialis parietibus.

Nunc pro altari maiori de tela viridi provideatur ad tobaleas contendas, et tabula superponatur mensae pro inserenda petra sacrata, et bursa saltem una alba comparetur pro corporalibus, et vas ramneum stannatum pro sacris rebus abluendis, et velum pro calice sericum, et curetur ut stole et manipuli eiusdem coloris, ac qualitatis sint ac ipsae casulae atque haec omnia R. ipsi Archidiacono infra tres menses ad summum.

Domus parochialis adiuvantibus hominibus loci a futuro Vicario perpetuo ad comodiorem et ampliorem formam redigatur quanto poterit citius...

c. 143 v: *Pro oratorio S. Mariae de Tredicino de Pallatio. Parietes quae a lateribus sunt penitus amoveantur et tribuna ipsa atque sepiatur cancellis saltem ligneis atque ita teneat pro devotione populi, tectum autem paululum estendat ad contegendos qui eo pluviali tempore confugerint (seguono alcune altre disposizioni).*

c. 144 v: *Pro oratorio campestri S. Petri de Pallatio (ut supra).*

Pro oratorio S. Georgij de Pallatio. Decidatur quanto citius R. Ordinario ad quem pertinet cura supradictijs Ecclesiae huic adiacentis et ad eam spectantes; atque ex illius fructibus et elemosinis praeterea collectis, oratorium ipsum studeat ut ad decentem formam redigatur, pavimento strato lateribus, parietibus incrustatis et dealbatis, tecto interiori aptato asseribus, altare ipso decenter instructo et ornato scabello ligneo ad mensuram ac ceteris requisitis et valve in primis valide cum clavi et serra ipsi oratorio vel ecclesiae, apponantur, quae omnia dum perfecta sint, non celebretur in ecclesia ac oratorio hoc. Claves autem oratorii huius a Curato teneatur ipsius parochialis ecclesiae.

PUNTI SALIENTI DELLA RELAZIONE RAGAZZONI SULLE RIPARAZIONI DA APPORTARSI ALLA CHIESA DI S. MARTINO A PALAZZO PIGNANO

- 1 « *ut ecclesiae huius tectum omne percurratur, et ita aptetur, ut nullibi pluatur* »
- 2 « *et parietes ita reparentur, ut ruina nulla timeatur* »
- 3 « *Materies autem exportari poterit ex infrascripta ecclesia Sanctae Mariae de Tredesino, et oratorio Sancti Petri dirutis. Sacer fons in hac ecclesia atque eodem loco, in quo vetus nunc est, construatur...* »
- 4 « *Progressu temporis sacristia construatur ad cappellam maiorem in meridii, et quando etiam fieri poterit tectum interius tabellis, vel alia ratione decenter aptetur. Ad quae facienda adhiberi possit materiae quae superfuerit ex ijs supradictis et infrascriptis ecclesiis vel oratoriis demolitis, et aptandis, positis in huius ecclesiae finibus* ».

Dalla citazione numero 2 risulta che le pareti facevano temere gravi crolli e ciò richiedeva certamente ampi rifacimenti di intere parti.

Dalla citazione 3 sappiamo che il materiale non fu tutto nuovo ma si usufruì del materiale di recupero degli oratori di S. Maria di Tredesino e di S. Pietro.

Nulla osta perciò secondo questi documenti che attribuiamo al rifacimento di quest'epoca, il muro esterno della navata settentrionale e le absidi laterali originariamente curve trasformate in piatte in questa occasione per ragioni di semplificazione edilizia.

La ragione più importante di questa attribuzione deve risiedere tuttavia nell'esame della muratura secondo il materiale e la tecnica costruttiva. Il fonte *Battesimale* fu costruito nuovamente dove era l'antico. Ed è stato ritrovato, di forma ottagonale di poco più basso del pavimento attuale sporgente dal muro esterno del lato meridionale della Chiesa, all'altezza della seconda campata.

Dalla citazione numero 4 risulta la costruzione della *Sacrestia* nel luogo dove è l'attuale, precisamente « ad cappellam maiorem in meridii » da costruirsi non subito ma « progressu temporis » dopo le imminenti e improrogabili riparazioni alla chiesa vera e propria.

RESTAURI CLAVELLI
LE ISCRIZIONI LAPIDARIE

Le iscrizioni lapidarie danno la diretta conferma dei restauri compiuti durante il Sec. XVIII.

Lapide commemorativa.

Marmo botticino.

Murata nella IV campata della parete settentrionale.

h = cm. 92 - largh. cm. 119 (foto 2)

NOB. ET ILL.MUS D. D. FAUSTINUS JOSEPH GRIFFONUS
COM. A' S. ANGELO EPISCOPUS CREMEN. DI E XV
MAIJ. ANN. MDCCLXXIX ECCLESIAM HANC CONSECRAVIT
PATRONO EIUSDEM NOB. ET REV.MO
COM. CURTIO ALEXANDRO
PENE DIRU

CLAVELLI ARCHID. QUI EANDEM INSTAURATAM (1)
IN PRAESENTEM FORMAM REDEGIT (2)

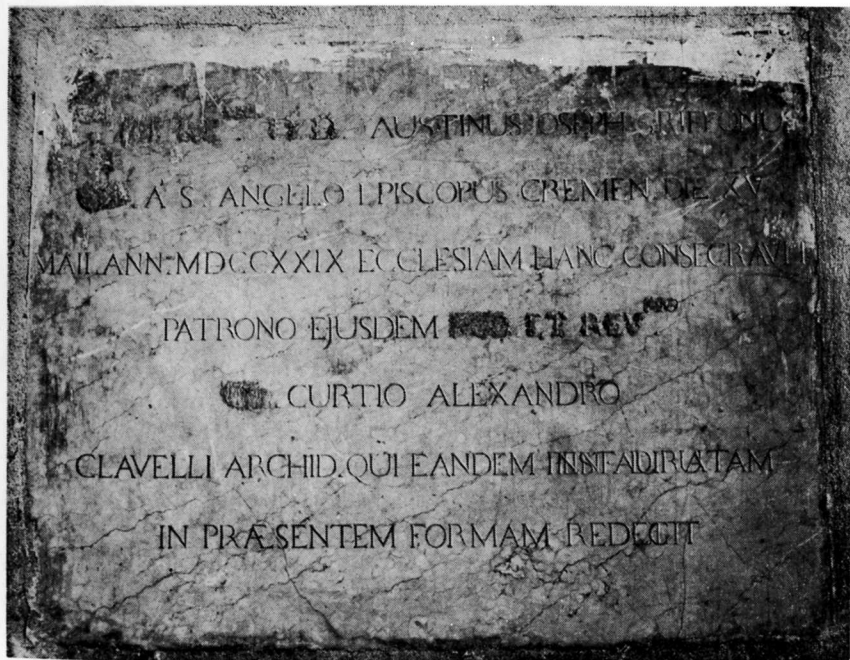


Fig. 2

Lapide commemorativa crollata durante i restauri del 1909 con la sua grande cornice barocca, andata distrutta. Desumiamo il testo da « Palazzo Pignano e la sua Chiesa Parrocchiale » del Sac. Carlo Bianchessi - tip. Ferruccio Basso - 1909 Crema - pag. 56.

D. O. M.

TEMPLUM. HOC. D. MARTINO. SACRUM
PRAEPOSITURAE. OLIM. TITULO
DECORATUM
CURTIUS. ALEXANDER
ARCHIDIAC. CLAVELLI
PROPE DIRUTUM
RESTITUIT. ORNAVIT
A. MDCCLXXIX

Testimonianza dell'esistenza di questa lapide sopra l'arcosanto dell'altare maggiore abbiamo nella fotografia dell'interno della Chiesa pubblicata dall'Ing. Gussalli ad illustrare il suo articolo sui restauri condotti alla Pieve di Palazzo: La Chiesa di Palazzo Pignano, in « Rassegna d'arte », anno XII, 1912, fascicolo n. 4-5, pag. 70.

La prima iscrizione su lastra marmorea murata sulla parete della navata settentrionale all'altezza della 4ª campata reca la data 1729, ed è tuttora leggibile. Commemora la consecrazione della chiesa da parte del Vescovo Faustino Griffoni S. Angelo dopo i restauri compiuti per cura dell'Arcidiacono Curzio Clavelli.

Pare lecito dedurre che i lavori furono di una certa importanza e « INSTAURATAM » (che è la prima e originaria lezione) messo in correlazione con « IN PRAESENTEM FORMAM REDEGIT » lo consente. Più di un secolo era passato dai grandi lavori prescritti dal vescovo Ragazzoni e la Pieve sorta sin dall'origine su strutture esigue, doveva mostrare necessità di un nuovo importante intervento per continuare la sua vita.

Nella fotografia dell'interno della chiesa prima dei restauri del 1900 (pubblicata in « Rassegna d'Arte », 1912, pag. 70), è visibile sopra l'arco dell'altare maggiore un ampio cartiglio della caratteristica forma settecentesca recante un'iscrizione. Di questo cartiglio non esiste più traccia se non la trascrizione del testo nel libretto di Don Bianchessi, parroco di Palazzo.

L'iscrizione reca la data del 1779 ed il nome soltanto dell'arcidiacono Curzio Clavelli, per cui pensiamo che fosse posta a coronamento dei lavori eseguiti da questo prelado durante la sua lunga residenza nella sede di Palazzo, testimoniata dalla data 1729 della lapide laterale, e da questa seconda recante il 1779.

Sembra opportuno quindi chiamare i restauri settecenteschi RESTAURI CLAVELLI. Certamente furono quelli che maggiormente alterarono l'originario stile della Pieve anche se non furono i più importanti nelle vicissitudini della Chiesa.

Il gusto settecentesco del barocco e del neoclassico operò nella navata centrale quella trasformazione con sovrastrutture ed arconi che fece tanto risaltare lo stridore con le navatelle laterali. Le quali non furono di molto alterate e le cui finestre quadrangolari ancora esistenti lungo la parete Nord, con la loro forma, denunciano l'appartenenza ad un'epoca antecedente.

RESTAURO GUSSALLI

RESTAURI DEGLI ANNI 1909, 1911, 1927

I documenti di questi anni non hanno l'importanza storica di quelli esaminati nei capitoli precedenti e riguardanti secoli passati di cui talvolta sono incerte le vicissitudini storiche.

La loro importanza è altresì di minor conto perchè l'esito dei lavori descritti ha potuto essere esaminato dai restauratori de visu in tutte le parti murarie messe a nudo o rifatte in quella occasione.

Tuttavia uno studio del restauro del 1909 viene e verrà ad assumere importanza storica più rilevante col procedere del nuovo restauro che in parte continuerà e in parte modificherà l'iniziato lavoro, procedendo secondo criteri diversi e più aggiornati della tecnica restaurativa. L'ingegner Emilio Gussalli fu inviato dalla Soprintendenza di Milano a compiere gli studi e i lavori a Palazzo nel 1909.

Egli comprese di trovarsi di fronte a uno dei monumenti più antichi della Lombardia e affrontò il suo compito con passione. A lavori compiuti, in « Rassegna d'Arte » del 1912⁽¹⁾, pubblicò un articolo corredato di fotografie e della pianta della chiesa, che è insieme breve studio storico e relazione dei lavori compiuti.

Quanto alla storia, egli cita due documenti che esistevano nell'archivio parrocchiale ma che noi non vi abbiamo trovato (non sono nell'archivio di Palazzo e neppure nell'archivio della Curia). Sono due diplomi di Innocenzo III, l'uno del 1000 e l'altro del 1005 in cui si conferisce a Grimerio Vescovo di Piacenza il possesso dei beni della diocesi e fra questi la « capellam Cremae » enumerata come pertinenza della Pieve di « Palatio Opiniani ».

Sulla scorta del testo del Gussalli oltre che dalla osservazione attenta della muratura della chiesa così si possono distinguere le *principali azioni del restauro Gussalli*:

- 1 Restituzione della facciata in cotto togliendo l'intonacatura dipinta a strisce, e restauro della stessa a « spina pesce » nelle zone deteriorate.
- 2 Rimozione delle lesene e degli archivolti a sesto acuto della navata centrale per il ripristino della forma originaria con tetto a capriate scoperte. Vengono così alla luce gli importanti capitelli che erano

(1) PENE DIRUTAM è scritto sopra INSTAURATAM e il TAM è comune.

(2) Le iniziali dei nomi propri sono riempite nel solco della grafitura, di impasto rosso, mentre le altre lettere di nero.

nascosti dalle sovrastrutture. Si restaurano in più punti le pareti deteriorate.

3 Ripristino delle finestrelle a feritoia nella parete Sud su modello di quella rinvenuta (vedi Gussalli, articolo citato e fotografia a pag. 71) chiudendo quelle larghe quadrangolari.

Il restauro continua nel 1911 per il portale con arco a pieno centro; si ripristina la lunetta e l'ingegner Gussalli disegna la porta e dirige il lavoro. Da artigiani cremaschi fu eseguita la scultura del capitello di sinistra per chi guarda, e i pezzi di lesene mancanti. Queste ultime notizie sono desunte da

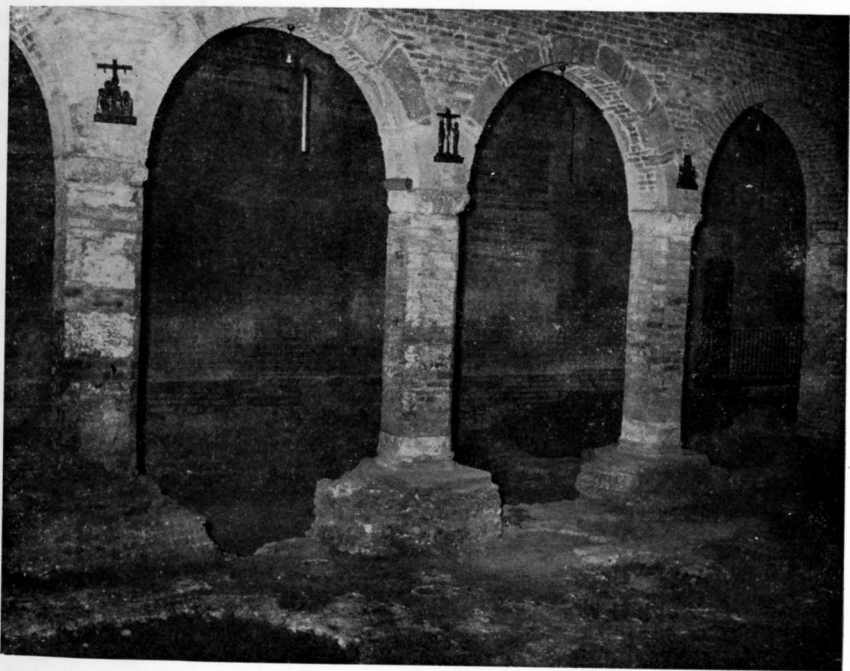


Fig. 3 - Le basi dei pilastri meridionali messe a nudo da Ermentini durante i restauri del 1967.

un manoscritto di Don Bianchessi allora parroco di Palazzo, che descrive minuziosamente in una specie di diario, il corso dei lavori. Ho potuto esaminare questo documento che si trova presso l'attuale parroco mons. Coti Zelati e vi ho trovata tutta la cronologia del restauro raccontata bonariamente e infarcita di qualche fantasiosa congettura.

Nel 1927 col permesso della Soprintendenza si restaurano le colonne del

lato settentrionale della Chiesa che erano rimaste dopo il restauro del 1909 assai rovinate, con sporgenze e buchi.

Ritrovamenti di strutture interessanti messe in luce dal Gussalli e che possono essere indicativi per il restauratore odierno, sono le seguenti constatazioni:

- 1 L'abside conserva, ed è ancor oggi visibile, un coronamento di archetti in cotto tipico delle chiese protoromaniche.
- 2 Nel muro di attacco sopra la copertura dell'abside si apriva una finestrella a croce greca.
- 3 Le basi laterizie dei pilastri meridionali furono trovate sopra il primitivo pavimento che è a quota notevolmente inferiore a quella attuale. Al Gussalli va dunque il merito di aver scoperto questa chiesa mettendone in luce il valore architettonico in genere mal compreso dagli studiosi cremaschi dell'800 (foto 3)

Il criterio che egli seguì nel restauro soffre dei limiti e degli errori che sono propri della concezione della sua epoca che, troppo facilmente nella tecnica restaurativa, impiegava il rifacimento.

(1) GUSSALLI EMILIO - « La Chiesa di Palazzo Pignano » in « *Rassegna d'Arte* », anno XII, 1912, fascicolo n. 4-5, edita a Milano presso Alfieri e Lacroix, pag. 69-71.